

## L'allocuzione come veicolo di (inter)soggettività: tra enfasi e miratività

Maria Cristina Lo Baido<sup>1</sup>

Ricevuto: 15 dicembre 2020 / Modificato: 26 febbraio 2021 / Accettato: 14 aprile 2021

**Riassunto.** Il fine di questo lavoro è analizzare un insieme di frasi commento, ossia alcuni parentetici de-verbali che vengono utilizzati per esprimere la postura valutativa del parlante tramite specifiche strategie allocutive. Si tratta di forme intrinsecamente interattive e fatiche che vengono pronunciate per esprimere l'atteggiamento del parlante più che per richiamare l'attenzione percettiva dell'interlocutore. Ci riferiamo a parentetici come *guarda* e *sai* che esprimono essenzialmente enfasi tramite un'operazione di richiesta di validazione all'interlocutore in occorrenza con asserzioni ed enunciati variamente valutativi; inoltre analizziamo strategie come *pensa (te)*, ossia marcatori che codificano la meraviglia del parlante rispetto a un contenuto nuovo e/o inaspettato. Come vedremo, nello svolgimento di tali funzioni giocano un ruolo cruciale alcuni processi di grammaticalizzazione e routinizzazione essenzialmente tramite convenzionalizzazione di inferenze con il risultato ultimo dell'esplicitazione della postura valutativa del parlante mediante forme inerentemente interattive.

**Parole chiave:** frasi commento; allocuzione; enfasi; miratività; italiano parlato.

### [en] Allocation as vehicle of (inter)subjectivity in language: The case of emphasis and mirativity

**Abstract.** This paper intends to explore some de-verbal parentheticals, here defined as comment clauses, which are used to express the speaker's evaluative stance. Such structures are of interest, since they contain verbs (generally) in the imperative form and are used to express speaker-oriented meanings through forms that by routinization refer to the phatic and intersubjective dimension of communication (attention-getting and so forth). We refer to parentheticals such as *guarda* ('look') and *sai* ('you know'), which adopt emphatic functions in discourse through a validation requested to the hearer, generally in co-occurrence with evaluative utterances. Moreover, we seek to analyse strategies such as *pensa (te)* ('just imagine'), which is used to express surprise towards unexpected and/or new content. In such processes, a crucial role is played by grammaticalization and routinization practices, essentially through conventionalization of invited inferences. The output of such processes is the expression of an evaluative stance by the speaker with inherently interactive strategies.

**Key words:** comment clauses; allocation; emphasis; mirativity; spoken Italian.

**Sommario:** 1. Frasi commento e postura valutativa tra enfasi e miratività 1.1. Introduzione: frasi commento e postura valutativa in italiano 1.2. Tra enfasi e miratività: avverbi, marcatori discorsivi, interiezioni 2. Premesse metodologiche 2.1. Frasi commento e parentetici: parentesi sintattica, periferia, predicazioni 2.2. Corpus, dati e parametri di analisi 3. L'allocuzione come sorgente di soggettività: la funzione di enfasi 3.1. Enfasi e valori modali nella periferia destra 3.2. La funzione di enfasi e l'oc-

<sup>1</sup> Università degli Studi di Cagliari. Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali, via Is Mirrionis 1, 09123 – Cagliari.  
E-mail: [mariac.lobaido@unica.it](mailto:mariac.lobaido@unica.it)

correnza in valutazioni in altre posizioni e mediante diversi marcatori 3.3. *Sai cosa?* La funzione di enfasi per demolire un dato atteggiamento 4. L'allocuzione come sorgente di soggettività: la funzione di miratività 4.1. Miratività orientata al parlante: informazione nuova e disattesa 4.2. Miratività orientata all'ascoltatore: invito ad assumere lo stesso atteggiamento di sorpresa 5. Osservazioni conclusive.

**Come citare:** Lo Baido, Maria Cristina. (2021): «L'allocuzione come veicolo di (inter)soggettività: tra enfasi e miratività», *Cuadernos de Filología Italiana*, 28, pp. 89-117.

## 1. Frasi commento e postura valutativa tra enfasi e miratività

### 1.1. Introduzione: frasi commento e postura valutativa in italiano

Con il presente contributo s'intende analizzare una classe di verbi parentetici che definiamo frasi commento (d'ora in avanti FC, cfr. Brinton 2008). Tali espressioni sfruttano forme allocutive essenzialmente al modo imperativo e richiamano l'attenzione del destinatario/ascoltatore al fine di esprimere la postura valutativa del parlante. In altre parole, tali FC danno voce all'atteggiamento valutativo del locutore. Con atteggiamento valutativo ci riferiamo all'insieme delle strategie che esprimono la valutazione del parlante in relazione ai giudizi sulla desiderabilità, necessità, correttezza, importanza e valore di un determinato stato di cose (Haselow 2020). Nell'ambito delle funzioni valutative (o attitudinali), analizziamo nella fattispecie le due funzioni di *enfasi* e di *miratività* – entrambe espresse mediante forme allocutive che esprimono la postura e la valutazione del parlante mediante una specifica strategia che richiede la validazione dell'interlocutore. In tal modo, sembra che tali strategie rimandino l'asse della responsabilità all'interlocutore (intersoggettività) al fine di veicolare funzioni relative all'espressione della postura personale, ossia funzioni soggettive connesse con il rinforzo e con la sorpresa.

La prima funzione che indagheremo riguarda l'enfasi (o il rinforzo) della posizione argomentativa (Schwenter / Traugott 2000). La funzione in esame rinforza l'impegno del parlante sulla base di un processo di sottolineatura del valore di verità (cfr. De Cesare 2000). Nel secondo caso, indagheremo la miratività, ossia la funzione che esprime l'atteggiamento di sorpresa e/o inattesa del parlante nei confronti di un determinato contenuto (Aikhenvald 2012). La funzione di miratività può riguardare l'invito rivolto all'interlocutore a condividere l'atteggiamento del parlante, a cui il contenuto non risulta nuovo ma nondimeno sorprendente. Tale funzione si orienta verso il polo della ricerca dell'empatia e della simmetria come anche avviene nel caso dell'enfasi mediante richiesta di validazione. Osserveremo tali funzioni attraverso la lente delle FC (i.e., parentetici de-verbali) e, nella fattispecie, di un insieme caratterizzato sul piano funzionale e selezionato in base a criteri strutturali.

Nello svolgimento di queste funzioni le FC in esame talvolta co-occorrono con strategie di ordine modale come avverbi di tipo enfaticizzante (*proprio, davvero, infatti* – cfr. De Cesare 2000; Bruti 1998), connettivi con *nuance* negativa come *ma* e *però* (Fedriani / Molinelli 2019) e con mezzi di quantificazione e intensificazione come *assolutamente* o *piuttosto* (De Cesare 2003). Queste strategie richiamano una scala valutativa lungo cui collocare un dato contenuto cui il parlante si riferisce. In tal modo favoriscono la lettura modale degli apparenti marcatori allocutivi in esame.

Similmente, un ruolo cruciale – come vedremo – è il tipo di enunciato ospite in cui le FC occorrono, ossia il co-testo linguistico in cui le FC vengono rintracciate. Le FC studiate in questo lavoro sono forme di seconda persona, si tratta essenzialmente e maggioritariamente di forme di imperativo (Ghezzi / Molinelli 2015: 24, 25, 33). Dal momento che si tratta di forme che richiamano l'interlocutore, tali forme possono essere definite interattive o interazionali. Sebbene si tratti di FC inerentemente interattive (*guarda, pensa* e così via) non sono ospitate da richieste o comandi – come ci si aspetterebbe – che richiamano la sfera perlocutiva concreta. Non si tratta infatti di un richiamo fatico volto a richiamare l'attenzione dell'interlocutore per chiedere di realizzare una data richiesta o per comunicare allo stesso un dato contenuto riferito a un determinato argomento. Si tratta piuttosto di valutazioni che qualificano la postura (o atteggiamento) del parlante su una scala di valutazione. In dettaglio, le strategie in esame sono ospitate da asserzioni che esprimono un contenuto qualificativo su cui le FC agiscono in genere tramite una sottolineatura dell'assertività e/o della straordinarietà.

Come anticipato, ci riferiremo alla categoria di enunciato / frase ospite più che di asserzione o di atto linguistico poiché nel dominio parlato le FC sono ospitate non solo da asserzioni costruite intorno a predicazioni verbali ma anche da enunciati ellittici di varia natura che in genere esprimono l'atteggiamento valutativo del parlante.

Date queste premesse, possiamo affermare che al fine di identificare una data funzione associata a una strategia, considereremo non solo la semantica del predicato all'origine della FC ma anche il ruolo del co-testo e dei pattern collocativi. Riteniamo importante considerare la tipologia di intenzione espressa dall'ospite della FC: l'occorrenza in asserzioni valutative può essere un indizio utile a rintracciare funzioni argomentative piuttosto che strettamente allocutive. In altre parole, riteniamo che il tipo di co-testo (tipologia dell'intenzione) possa avere un ruolo cruciale per favorire l'emergere di una data funzione. Parallelamente, riteniamo sia da considerare il valore dei *pattern* collocativi, poiché è plausibile che fatti distribuzionali possano facilitare la comprensione di una data funzione di un determinato marcatore funzionale in uno specifico co(n)testo. I fatti distribuzionali-sintattici sembrano facilitare l'attivazione di una specifica funzione in un dato contesto (Degand 2014: 158).

Dal momento che segue tali ragionamenti, possiamo asserire che questo studio è nelle premesse costruzionista (Fischer 2010), poiché riteniamo che alcuni valori discorsivi e meta-linguistici quali l'enfasi o la miratività *emergano* nell'ambito di determinati co-testi e posizioni che favoriscono in ultimo l'attivazione di specifici valori modali<sup>2</sup>. Parallelamente, un ruolo cruciale per definire le funzioni in esame è giocato dai *pattern* di parafrasi e – in modo concomitante – di co-occorrenza.

Le sorgenti verbali delle FC che esprimono le funzioni in esame si riconducono a *guardare, vedere, pensare, sapere, figurarsi* ossia predicati che designano eventi, processi e attività mentali connessi con la cognizione e con l'attenzione sul piano cognitivo eventualmente mediante slittamenti metaforici e/o metonimici (Waltereit 2002; Fitzmaurice 2004; Detges / Waltereit 2011; Schneider 2007; Fagard 2010; Ghezzi / Molinelli 2015 *inter alia*).

Passeremo in rassegna alcuni *pattern* che sembrano dare luogo o almeno favorire la funzione di enfasi. Anzitutto, vedremo come nel caso di *guarda* e simili la

<sup>2</sup> In questa sede definiamo la “modalità” nei termini di De Cesare (2000: 103) in riferimento al commento del parlante al carattere *assertivo* della frase che ospita il marcatore modale.

funzione emerga come convenzionalizzazione di un'inferenza legata al "guardare" un contenuto cognitivamente e alla conseguente credenza nella validità di tale contenuto sul piano testuale, discorsivo e, in ultimo, modale. In tale slittamento agisce una selezione dell'implicazione: ciò che viene *guardato* intenzionalmente può essere creduto sul piano epistemico o valutato in un determinato modo. In questo modo emerge la così detta funzione fática secondaria (Ghezzi / Molinelli 2015) che sfrutta la nozione di attenzione cognitiva e la conseguente credenza insita al valore modale (Traugott 2018).

Inoltre, analizzeremo una specifica funzione enfatica con sfumatura negativa espressa tramite una domanda retorica introdotta dalla FC *sai?*. Tramite il riferimento alla mossa di fornire una nuova informazione, *sai* esprime disaccordo in genere in contesti di più posizioni contrastanti (negoziazione di *commitment*). Dunque, *sai(?)* veicola un valore contro-aspettativo poiché in genere nega un'aspettativa attivata da un dato contenuto più o meno esplicitamente asserito dall'interlocutore. Si tratta di una funzione che rinforza, quindi, la posizione argomentativa del parlante sulla base di una routine conversazionale che dipinge un contenuto come "sconosciuto" o "sospeso" rispetto allo status di conoscenze dell'ascoltatore. Presupponendo conversazionalmente il contenuto come nuovo all'interlocutore, il parlante implica la garanzia della validità dello stesso.

Infine, prenderemo in esame la funzione mirativa. Tale funzione riguarda la postura valutativa del parlante in relazione al concetto di sorpresa e straordinarietà. Nella fattispecie, le FC con tale funzione segnalano l'atteggiamento di stupore del parlante e talvolta il tentativo di esortare l'ascoltatore a condividere tale atteggiamento in relazione a un dato contenuto. A corroborare lo svolgimento di tale funzione – e in ottica costruzionista – segnaliamo che in tali casi la FC è ospitata da una frase esclamativa e/o co-occorre con varie strategie che in maniera più o meno trasparente comunicano meraviglia e stupore.

In ultimo, in questo lavoro associamo tali due insiemi di funzioni valutative poiché, anzitutto, tali funzioni sono talvolta svolte sulla base delle stesse sorgenti; inoltre, condividono il riferimento alla postura valutativa, entrambe in direzione diversa rispetto al valore epistemico di modalizzazione assertiva (Venier 1991). La funzione enfatica riguarda la postura argomentativa del parlante in relazione al rafforzamento della forza illocutiva. La funzione mirativa in genere esprime lo stupore del parlante con uno spiccato riferimento all'enfasi, al punto che talvolta le strategie co-occorrono.

## 1.2. Tra enfasi e miratività: avverbi, marcatori discorsivi, interiezioni

Per esprimere le funzioni cui abbiamo accennato i parlanti dispongono di vari mezzi e strategie linguistiche.

Gli avverbi vengono generalmente impiegati per esprimere il rinforzo della posizione argomentativa del parlante. De Cesare (2000: 103, 104) analizza *davvero* e *proprio* e osserva che questi avverbi possono ricevere una lettura modale, che si identifica in genere nei loro impieghi parentetici, come nell'uso a seguire:

(1) *Davverol'Proprio*, c'è un UFO in giardino (De Cesare 2000: 103)

In contesti simili, *davvero* e *proprio* veicolano una lettura modale il cui contributo può globalmente essere colto dai termini *asseverativo*, *metalinguistico*, *epistemico* o, appunto, *modale*. Come emerge dall'uso di queste etichette, la loro interpretazione è legata all'atteggiamento del parlante nei confronti della verità della proposizione espressa. Tale atteggiamento di natura modale si declina come un (meta)COMMENTO AL CARATTERE ASSERTIVO della frase che ospita *davvero* e *proprio* oppure come una SOTTOLINEATURA della verità dell'enunciazione in atto. In altre parole, tramite l'impiego di questi avverbi modali il locutore intende garantire la verità/fattività dell'asserzione ospite (ovvero *p*). Pertanto, equivalgono alle perifrasi *te lo assicuro* o *posso assicurarti che* (Pecoraro / Pisacane 1984: 119). In altri casi, il parlante intende confermare tale verità/fattività dell'enunciato ospite. In questo secondo caso, tali avverbi ricevono una lettura che corrisponde alle perifrasi *sono d'accordo con te*, *lo constato anch'io*, *è vero* e così via. Si tratta sempre di una sottolineatura dei tratti vero-condizionali della frase ospite o, nelle parole di Bolinger (1972: 94), di un'azione che «does emphasize the truth feature of the sentence» (cfr. De Cesare 2000: 104).

In inglese tali funzioni sono espresse tramite avverbi come *really* (Haselow 2016: 88). Gli elementi avverbiali cui ci riferiamo non sono integrati alla struttura morfosintattica dell'enunciato ospite (cfr. De Cesare 2000 su uso parentetico); si tratta, infatti, di strategie periferiche rispetto al contenuto dell'unità cui si riferiscono: la loro eliminazione, nelle parole di Haselow, non implica una perdita di contenuto semantico-concettuale. Gli avverbi in posizione finale dell'enunciato ospite (periferia destra in altri paradigmi, cfr. Detges / Waltereit 2011) sono usati piuttosto per esprimere piena certezza (*of course*, *yeah*) o incertezza e imprecisione (*usually*, *probably*, *possibly*). Si osservi il seguente esempio:

(2) and that was quite successful *really*. (.)<sup>3</sup> (Haselow 2016: 88)

L'avverbio *really* collocato nella periferia destra del testo è usato per enfatizzare il successo del lavoro del parlante che enuncia il contenuto; ritaglia una portata sull'intera unità discorsiva cui si aggiunge come appendice dal valore modale. Avverbi come *really* e *absolutely* rafforzano la forza assertiva del parlante (Haselow 2016: 88).

Bruti (1998: 531) pone in luce il valore modale di accordo espresso variamente dalle strategie *in fact* e *infatti*, seppure sottolineando la non totale sovrapposizione fra le due costruzioni. *Infatti* può esprimere vari gradi di intensificazione della forza illocutiva. A sottolineare il valore di enfasi espresso dalla strategia in esame, Bruti (1998) usa come strategie di parafrasi *absolutely*, *he is indeed*, *that's true*, *actually*, *well*. Alcune di queste strategie sono state proprio individuate come veicoli di rinforzo della posizione argomentativa. Nella maggior parte dei casi, *infatti* esprime una funzione di accordo (Bruti 1998: 529, 531); tuttavia, può esprimere altre funzioni modali e retoriche quali il disaccordo ironico (cfr. Fedriani / Molinelli 2019: 37 su *mock politeness*; Bruti 1998: 529-530 su *mock disagreement*).

Le funzioni analizzate sono per certi versi sovrapponibili a ciò che Schwenter / Traugott (2000) argomentano in relazione alla strategia *in fact*. In alcuni contesti *in fact* specifica che l'espressione o proposizione in portata si riferisce a un argomento

<sup>3</sup> Nel sistema di notazione dell'autore, il segno '(.)' indica una micro-pausa. Il segno 'ˆ' indica intonazione discendente.

più forte su una scala di forza retorica di una qualche proposizione *p* precedente: in tal modo rinforza la posizione argomentativa del parlante (Schwenter / Traugott 2000: 12; cfr. anche Brinton 2008: 186-187).

In ultimo, tra le strategie che esprimono la funzione di enfasi e/o accordo enfatico, possiamo identificare i marcatori de-verbali come *guarda* e *senti* che in italiano possono adottare una funzione fàtica secondaria. Tramite tale funzione, il parlante non richiama l'attenzione percettiva dell'interlocutore; esprime piuttosto il proprio punto di vista e atteggiamento verso la stringa di testo seguente o precedente; invita, quindi, l'interlocutore a considerarne attentamente il contenuto. Pons Bordería (1998: 219-220) specifica che il verbo percettivo in questi contesti funziona come un "marcatore di rilevanza" (*marca lingüística de relevancia*) e può essere interpretato come un'istruzione rivolta all'ascoltatore al fine di indurlo a interpretare la stringa di testo che segue o precede come pertinente, come avviene nell'esempio a seguire:

- (3) A: sì no da questo punto di vista hai trovato una persona molto alla mano  
 B: guarda guarda ma veramente è\_un veramente una persona molto molto disponibile in gamba sempre sorridente (LIPMB30 - Ghezzi / Molinelli 2015: 28)

L'utilizzo del segnale allocutivo in questo caso richiama l'attenzione "cognitiva" dell'interlocutore sulla pertinenza della frase ospite (Ghezzi / Molinelli 2015: 28-30).

Per quanto concerne la miratività, i valori mirativi riflettono «the status of the proposition with respect to the speaker's overall knowledge structure» (DeLancey 1997: 33), ossia lo status di una frase rispetto alle conoscenze del parlante. I valori di sorpresa e informazione nuova e/o inaspettata sono tipici di altre categorie, come gli esclamativi e gli evidenziali in alcune lingue. In italiano parlato la funzione di miratività è spesso veicolata tramite l'intonazione e la prosodia (si vedano le interiezioni *ah/oh*, cfr. Frosali 2008: 421 su ausili dialogici con funzione espressiva). In prospettiva tipologica, Aikhenvald (2012) distingue la categoria di evidenzialità dalla categoria di miratività, argomentando che in alcune lingue le espressioni mirative non hanno alcuna connessione ai sistemi evidenziali<sup>4</sup>.

In lingue che non dispongono di mezzi variamente grammaticalizzati (cfr. nota 4), la funzione si può esprimere in maniera lessicale mediante l'impiego di avverbi

<sup>4</sup> In altri sistemi linguistici, per converso, alcuni evidenziali possono esprimere valori mirativi in determinati contesti. Alcuni sistemi di marcatura sulla persona e varie forme aspettuali possono esprimere significati associati con conoscenze nuove e inattese e, quindi, con la sorpresa (Aikhenvald 2012: 436). Inoltre, le lingue dispongono di mezzi grammaticali per esprimere miratività (Aikhenvald 2012: 437). Per esempio, dispongono di costruzioni verbali complesse. Nella lingua tariana (famiglia Aruak) il valore (am)mirativo (*admirative*) è espresso tramite un verbo lessicale seguito da un suffisso, *-mhe* (forma grammaticalizzata del verbo stativo *mhe* 'mettere in rilievo, essere visibile, fare qualcosa in modo visibile'), accompagnato dal verbo ausiliare *-a* 'diventare, andare, lasciare, dare' (Aikhenvald 2012: 444). Le costruzioni complesse con valori mirativi includono in genere il verbo "essere" o una copula grammaticalizzata, o il verbo "diventare" e "scoprire" (Aikhenvald 2012: 445). Il ceceno, lingua parlata nel Caucaso (Molochieva 2010: 248-250), usa un suffisso "mirativo" *-q* aggiunto al verbo se la situazione è inaspettata e sorprendente al parlante (Aikhenvald 2012: 446). La lingua !kung (famiglia Khoisan) ha una particella mirativa, *kohà*, che segue l'evidenziale e precede la marca di tempo. In sostanza, la marca mirativa trasforma un'affermazione neutra in una affermazione sorprendente (Aikhenvald 2012: 448). Un numero di lingue quechua dispone di uno speciale insieme di forme verbali che denotano sorpresa o mancanza di un'esperienza precedente (quindi novità) dalla prospettiva del parlante (Adelaar et al. 2004: 223; Aikhenvald 2012: 450). I significati mirativi possono inoltre essere marcati attraverso serie specifiche di pronomi (Aikhenvald 2012: 456).



come *sorprendentemente*. Inoltre, i parlanti dispongono di strategie discorsive. Ciò è chiaramente esemplificato dall'espressione di miratività *képzeld*, seconda persona singolare dell'imperativo del verbo *immaginare* (Vaskó 2016) in ungherese. Una simile funzione può anche essere espressa dalle FC *hear you* ('ascolta tu') e *you see* ('vedi') in inglese. Il marcatore polifunzionale *you see* può essere utilizzato per valutare la comprensione dell'ascoltatore, per manifestare interesse, o anche, appunto, per esprimere accordo o sorpresa ed esultanza (Brinton 2008: 139, 200). Anche la FC *look* ('guarda') può, secondo Brinton (2008: 186, 187), esprimere sia rinforzo della posizione argomentativa, sia funzioni compatibili con la miratività. Inoltre, la funzione può essere svolta anche dalle interiezioni. Una strategia discorsiva come *yeah* o *wow*, secondo Jucker e Smith (1998: 181), viene utilizzata dal parlante all'interno di un turno per riconoscere di aver ricevuto, appunto, un'informazione inaspettata dalla prospettiva del ricevente (Jucker / Smith 1998: 174, 181, 182). In riferimento a strategie de-verbali, esistono secondo Fedriani e Molinelli (2019) specifiche diadi pragmatiche costituite a partire da *e/ma* che esprimono la sorpresa del parlante sia in senso positivo sia con nuance negativa con possibili sfumature di ironia. Tra le strategie ritroviamo *ma dai/maddai* e *(e) figurati*. Inoltre, possiamo rintracciare la diade pragmatica unverbata *eddai*. Quest'ultima strategia esprime un senso di soddisfazione e di giubilo. Nell'emergere di tali strategie, un ruolo cruciale è giocato dall'attivazione del senso di contrasto interazionale oppositivo e del valore di combinazione veicolati a partire dai connettivi di base *e/ma* (Fedriani / Molinelli 2019: 31, 32, 46).

Inoltre, i focalizzatori possono esprimere valori di miratività; in inglese troviamo *even* ('anche'). In italiano troviamo *perfino/persino* e *addirittura*. Il focalizzatore *even* richiama la ricostruzione di una scala su cui l'elemento che ne è in portata è posizionato in modo (livello) sorprendente. Quando occorre nella periferia destra è parafrasabile come *actually* ('in realtà'), *in fact* ('infatti'), *to one's surprise* ('sorprendentemente') o *believe it or not* ('ci creda o no', cfr. Kim / Jahnke 2011: 43). Nell'analisi di alcuni degli impieghi mirativi di *even*, ciò che è intrinsecamente sorprendente non è il riferimento al vasto numero di elementi disposti o disponibili sulla scala, bensì al posizionamento sulla scala dell'elemento nella portata del focalizzatore dal momento che la proprietà *ad hoc* che struttura la scala raggiunge un valore sorprendentemente alto o sorprendentemente basso. La proprietà in genere si declina in termini affettivi (Simonin 2018), come sarà mostrato anche dai nostri dati.

Come si osserva da questa breve panoramica, all'interno delle strategie discorsive anche le FC e i marcatori discorsivi (MD) in italiano sono stati analizzati da questa prospettiva, ossia in relazione alle funzioni modali. Nell'ambito dei marcatori funzionali e pragmatici, noi selezioniamo un dominio specifico, ossia quello dei marcatori de-verbali. Ci occupiamo di mezzi parentetici provenienti da strutture verbali dal momento che lasciano intravedere una variabilità rispetto alla categoria di persona (*giuro/dico* vs *guarda*). Inoltre, nutriamo un interesse per le strategie che, pur avendo perso la reggenza in alcuni contesti, interagiscono con l'enunciato ospite tramite un principio di linearizzazione senza gerarchizzazione per esprimere un meta-commento di tipo valutativo (cfr. Haselow 2016). Più in dettaglio, le FC non entrano nelle relazioni di dipendenza rispetto all'ospite (cfr. § 2.1). Nei contesti analizzati in questo lavoro le FC sono sintatticamente parentetiche, ossia vengono prodotte tramite linearizzazione (i.e., giustapposizione) e sono prive di ogni legame morfo-sintattico – sia quando occorrono in posizione mediana sia in posizione iniziale (sinistra) o

finale (destra). Tuttavia, in altri contesti, tali frasi mostrano la possibilità di occorrere come frasi matrici (principio di persistenza, Brinton 2008).

Tale duplice natura delle strategie in esame ci induce a prediligere (rispetto ad altre denominazioni) l'etichetta "frasi commento" sottolineandone i) la natura de-verbale, ii) la possibilità di poter occorrere sia come strategie sintatticamente integrate sia come parentetici disintegrati rispetto all'ospite (ossia la possibilità di poter agire sia come frasi matrici sia come frasi parentetiche esterne alle relazioni di dipendenza e gerarchizzazione dell'enunciato ospite) e iii) la funzione di meta-commento (grammatica tetica, Kaltenböck et al. 2011). La parziale fissazione dei marcatori in esame nella seconda persona ci permette di osservarne il grado di routinizzazione e grammaticalizzazione e di constatare come non solo marcatori di prima persona variamente trasparenti (*dico, giuro, sottolineo*) ma anche marcatori intrinsecamente interattivi possano essere selezionati per esprimere medesime funzioni connesse con il dominio retorico, ossia con il piano della soggettività (Fitzmaurice 2004; Kärkkäinen 2006).

L'articolo si struttura come segue: nel § 2 definiremo le premesse metodologiche dello studio. Nel § 3 analizzeremo la funzione di enfasi. Nel § 4 analizzeremo la funzione di miratività. Infine, il § 5 contiene le riflessioni conclusive sul valore di grammaticalizzazione subito dai marcatori in esame nell'espressione di (inter) soggettività.

## 2. Premesse metodologiche

### 2.1. Frasi commento e parentetici: parentesi sintattica, periferia, predicazioni

In questo lavoro analizziamo i valori modali sopramenzionati espressi dalle FC. Le FC appartengono alla categoria dei parentetici (Kaltenböck 2005). Come mostra la loro etichetta, sono caratterizzate in senso funzionale. Una delle prime definizioni che rintracciamo in letteratura è avanzata da Quirk et al. (1972: 778-780). Secondo gli autori le FC mostrano libertà sul piano distribuzionale, intonazione parentetica, legame largo rispetto all'enunciato ospite ed esprimono una funzione meta-comunicativa. Le cinque categorie individuate dagli autori come FC sono le seguenti: a) frase principale (*I believe*), b) frase avverbiale introdotta da *as* 'come' (*as you know*), c) frase relativa (*what's more*), d) frase infinitiva (*to be honest*), e) frase avverbiale in *-ing* (*speaking as a layman*).

Più recentemente Brinton (2008) definisce le FC (nella sua definizione *comment clauses: I say, I mean, you see, look*) come strutture che occorrono in modo lineare, pur non istanzando alcuna relazione gerarchica con la frase ospite; si tratta di strutture mobili sul piano distribuzionale e sintatticamente sganciate (o parentetiche – per l'appunto) con valore non-verocondizionale. Sul piano funzionale esprimono una funzione di commento, dal momento che danno voce all'atteggiamento del parlante. Sebbene non si tratti di forme ridotte sul piano fonologico – come avviene in genere per i MD (i.e., *well*) – le FC possono essere associate alla classe dei MD, proprio perché – come i MD – sono mobili, non veicolano valore proposizionale ma procedurale e sono opzionali (Brinton 2008).

Secondo Cresti (2018), i parentetici sono definiti come unità liberamente inserite nell'enunciato ospite. Tali unità ne esprimono relazione non compositiva con



valore, appunto, meta-linguistico (valutazione del parlante); sul piano prosodico, i parentetici – afferma l'autrice – non mostrano prominenzza e presentano in genere pause a livello dei confini (Cresti 2018: 52, 53).

Definiamo in questo lavoro le FC come marcatori modali di carattere (inter)soggettivo. Per definire la FC ci avvaliamo di alcuni criteri strutturali. In questa sede consideriamo una FC come una frase parentetica (e, quindi, restringiamo l'insieme ai parentetici de-verbali) caratterizzata da mobilità sul piano distribuzionale rispetto all'enunciato ospite; le FC mostrano la forma di una frase principale e sono asindetichhe (Schneider 2007). Il predicato all'origine della FC manca di un elemento della valenza, che viene quindi saturata a livello funzionale dall'enunciato ospite (Schneider 2007)<sup>5</sup>; ciò che manca è in genere il complemento del verbo. Nella fattispecie questo specifico criterio rispecchia la definizione di FC in relazione alla classe a) identificata da Quirk et al. (1972). Dato il nostro interesse per le strutture parentetiche in posizione mediana, ossia quelle dotate di forza interruttiva rispetto all'enunciato ospite, includiamo nel nostro campione solo le frasi parentetiche che occorrono nel corpus *almeno* una volta in posizione intersecante, ossia interrompendo relazioni testa-modificatori. Tale restrizione deriva dall'interesse per la funzione meta-comunicativa delle FC proprio a partire dai casi in cui la FC interrompe l'enunciato ospite creando un secondo livello con funzione indessicale rispetto all'ospite (Kaltenböck et al. 2011; Haselow 2020 su *ad hoc shifts*). Attenendoci alla definizione di Schneider (2007) consideriamo parentetiche strutture caratterizzate da parenteticità sintattica, non necessariamente prosodica. Definiremo come sintatticamente parentetiche quelle strutture giustapposte rispetto all'enunciato ospite, ossia le frasi esterne rispetto ai rapporti di dipendenza sintattica (linearizzazione senza gerarchizzazione, cfr. Haselow 2016).

Per definire la posizione delle FC occorre preliminarmente definire 1) come si definisce l'ospite della FC in questo lavoro e 2) cosa intendiamo per periferia. A tal fine definiremo brevemente la nozione di periferia collocando il nostro lavoro all'interno degli studi sui MD e definiremo la nozione di frase/proposizione ospite sulla base del concetto di predicazione (Giordano / Voghera 2009) in linea con l'interesse per la sintassi nel parlato (Voghera 2017).

Definire l'unità minima di analisi del parlato implica delle scelte. In questo studio seguiamo i ragionamenti di Giordano e Voghera (2009). Partendo dall'osservazione della simile (non speciale) realizzazione prosodica delle frasi non verbali e delle frasi verbali, le autrici riconoscono che le frasi non verbali e verbali non sono concettualmente estranee le une alle altre. Le prime sono frasi variamente non verbali non direttamente riconducibili ai canonici criteri di frasalità<sup>6</sup>. Per definire la categoria di frase Giordano e Voghera (2009) ritengono piuttosto cruciale la proprietà della predicazione, ossia una nozione relazionale che supera stringenti criteri che definiscono la frase in relazione ad alcune classi di discorso. Come notano Giordano e Voghera (2009) tra gli altri, nel parlato esistono diversi tipi di frasi che si realizzano in diversi

<sup>5</sup> Il verbo *guardare* all'origine della FC *guarda* e simili ha un oggetto interno che non viene sintatticamente saturato. Il contenuto del "guardare" è "saturato" a livello pragmatico-funzionale dall'ospite.

<sup>6</sup> Cresti (2018: 33, 34) riconosce l'enunciato come entità linguistica di riferimento del parlato. Secondo l'autrice si tratta del «corrispettivo dell'atto linguistico» nella teoria *Language into Act theory* (L-AcT). L'autrice riconosce la prosodia come criterio fondante per la definizione di enunciato in quanto atto di parlato. Nella prospettiva L-AcT, la sintassi è pensata come la combinazione di isole demarcate da unità prosodiche (Cresti 2018: 37). La prosodia è il dispositivo di congiunzione tra l'atto illocutivo e locutivo (Cresti 2018: 37-38).

modi (senza, per tale ragione, essere considerate secondarie rispetto a una minoranza di frasi che rispettano i rapporti interni di dipendenza): esistono frasi predicative e non predicative, argomentali e non argomentali (cfr. Voghera 2017: 116-124).

In linea con Giordano e Voghera (2009), ciò che definiamo discriminante per definire l'ospite della FC è la nozione semantica e relazionale di predicazione – che esula da una stretta definizione (esclusivamente) sintattica o formale (Giordano / Voghera 2009; Voghera 2017). Si definisce la predicazione come: «la formulazione di un segno intesa a stabilire la connettibilità di elementi analizzabili nel segno [...] che il segno, in quanto portatore di predicazione, dà come diversi» (De Mauro / Thornton 1985: 412). Le FC possono essere ospitate da frasi che realizzano il concetto di predicazione in vario modo. Possono altresì essere ospitate a loro volta da frasi senza verbo prodotte in isolamento: si tratta di marcatori come i MD o le interiezioni. Proprio per rendere conto i) della variabilità di tali strutture nel parlato, ii) della non straordinarietà di alcune realizzazioni rispetto ad altre e iii) della necessità di includere parametri funzionali per definire il concetto di frase, preferiamo definire l'ospite delle FC distinguendo tra frasi più o meno verbali, con possibile predicazione distribuita su più turni senza imporre il criterio della predicatività come un fatto legato alla presenza di una categoria o di una classe lessicale. Come emerge, la definizione di ospite qui perseguita combina diversi parametri in linea con le proprietà dei testi parlati. Giordano e Voghera (2009) definiscono come criteri di frasalità sia l'autonomia sintattica/distribuzionale sia la possibilità di entrare in rapporti sintattici con altre sequenze senza verbo e/o a nodo centrale verbale con la specifica funzione di proposizione reggente<sup>7</sup>.

In linea con un approccio proteso alle proprietà del parlato, sottolineiamo quanto asserito da Ghezzi e Molinelli (2015: 23-24) in riferimento alla periferia: l'espressione “periferia” si riferisce al fatto che le unità linguistiche che si rintracciano al margine sinistro o destro di diversi segmenti discorsivi veicolano funzioni pragmatiche differenti. La categoria di periferia può essere applicata a vari livelli: si può applicare al livello della frase e della struttura argomentale, oppure al livello del discorso, dell'enunciato e del turno / intervento (cfr. Beeching / Detges 2014: 1-4). A questo secondo livello si riferiscono le autrici (Ghezzi / Molinelli 2015). Tale definizione chiarisce la variabilità di strutture che ospitano i marcatori funzionali nel parlato. Una definizione stretta di clausola non è sempre auspicabile o percorribile in virtù dei dati parlati. Pertanto, preferiamo partire dall'espressione di predicazione e preferiamo definire come periferia lo slot immediatamente successivo o precedente rispetto alle produzioni concrete delle frasi nel parlato sulla base della realizzazione (o meno) di predicazioni rintracciate in modo più o meno verbale<sup>8</sup>. Come vedremo, una tale definizione può altresì rendere conto dei casi in cui ad ospitare una FC è – a sua volta – un DM o una frase a nucleo verbale ellittico o (Voghera 2017: 116-124) – per converso – un lungo periodo<sup>9</sup>.

Come anticipato, in questo lavoro preferiamo l'etichetta “periferia destra / sinistra” in linea con Beeching / Detges (2014), Degand (2014), e Ghezzi / Molinelli (2015). In dettaglio, seguendo Degand (2014: 154), la periferia sinistra/destra è defi-

<sup>7</sup> In riferimento alle proprietà prosodiche, si veda Voghera (2017: 108).

<sup>8</sup> Per le proprietà prosodiche delle frasi – sia verbali sia non verbali – rimandiamo a Voghera (2017: 108).

<sup>9</sup> In ultimo ricordiamo che rispetto a periferia, alcuni autori preferiscono il termine campo iniziale o finale proprio a mostrare la temporalità del parlato (Haselow 2016).

nita come la porzione linearmente ordinata e collocata nello slot più esterno (sinistro / destro) dell'ospite, all'esterno della struttura di dipendenza sintattica del verbo nei casi di proposizioni verbali e nella posizione esterna (destra/sinistra) nel caso dei segmenti non verbali (Degand 2014: 154). La posizione mediana corrisponde alla distribuzione di elementi all'interno della struttura di dipendenza del verbo per le frasi verbali. Nei casi di predicazioni non verbali si riferisce alla distribuzione della FC tra il prefisso e il nucleo (Voghera 2017: 119).

## 2.2. Corpus, dati e parametri di analisi

I nostri ragionamenti emergono dallo spoglio integrale dei dati del corpus LIP<sup>10</sup> (Bellini / Schneider 2003-2019; De Mauro et al. 2003). Abbiamo analizzato in totale il corpus mediante spoglio manuale rintracciando le frasi parentetiche che rispondessero ai criteri di parentesi sintattica espressi nel § 2.1; abbiamo rintracciato 51 FC con funzione di miratività e 140 FC con funzione di enfasi:

Funzione di enfasi	Funzione di miratività
<i>vedi, guarda, figurati, sai, credetemi, tenete conto, guardi, guardate (bene/voi), vedrai, sa(i)?, non dimentichiamoci, ricordate, senti(me) (a me), badate bene, hai capito</i>	<i>pensate, immaginate, (te) pensa (te), guarda, figurati, guardate (voi), pensa un poco, pensi, vedete</i>

Tabella 1. FC con funzione di enfasi e di miratività

Sorgenti	FC
Guardare	60%
Sapere	22,1%
Figurarsi	6,4%
Vedere	4,3%

<sup>10</sup> Banca Dati dell'Italiano Parlato ([uni-graz.at](http://www.uni-graz.at)). Il *Corpus LIP* raccoglie dati degli anni '90 del secolo scorso; contiene 469 testi per un totale di circa 490.000 parole; è stato raccolto al fine di creare un *lessico di frequenza dell'italiano parlato*. È interrogabile sia in trascrizione (Bellini / Schneider 2003-2019) sia attraverso i corrispondenti file audio (<http://www.parlaritaliano.it/index.php/it/volip>, De Mauro et al. 1993). Le seguenti norme di trascrizione vengono utilizzate:

*Simboli e notazioni usati nella versione originale:*

#, ##, ### = pausa breve, media e lunga

<?>, <??>, <???> = una, due o più parole inintelligibili

sta<te> = parola ricostruita

-pe- = parola non ricostruibile

ciao = tenuta vocalica in fine di parola

[SILENZIO] = commento extralinguistico

<F>, <f> = fonosimbolo

N.B.: Per segnalare le sovrapposizioni si sono posti graficamente in parallelo i vari turni di parola.

Fonte: De Mauro / Mancini / Vedovelli / Voghera (1993: 45-50)

*Simboli e notazioni usati nella versione BADIP:*

# = pausa

\$ = parola non compresa

% = parole non comprese

\* = ancora per un'etichetta (cfr. Simboli e notazioni - Banca Dati dell'Italiano Parlato, [www.uni-graz.at](http://www.uni-graz.at))

Sentire	1,4%
Badare bene	1,4%
Ricordare	1,4%
Tenere conto	0,7%
Crederne	0,7%
Capire	0,7%
Dimenticare	0,7%

Tabella 2. Sorgenti delle FC di enfasi

<b>Sorgenti</b>	<b>FC</b>
Pensare	52,9%
Figurarsi	31,3%
Guardare	13,7%
Vedere	1,9%
Immaginare	0,3%

Tabella 3. Sorgenti delle FC di miratività

Per quanto riguarda la posizione delle FC, rintracciamo la seguente distribuzione:

<b>Posizione / funzione</b>	<b>Enfasi</b>	<b>Miratività</b>
Periferia sinistra	32,1%	60,7%
Posizione mediana	17,8%	8%
Periferia destra	50%	31,3%

Tabella 4. Posizione FC per funzione

Per definire la funzione della FC è importante definire il tipo di ospite. Le frasi ospite delle FC in esame vengono identificate sulla base dell'intenzione: esprimere un'asserzione neutra vs un'asserzione valutativa oppure una richiesta/domanda. Valutiamo, inoltre, i *pattern* di co-occorrenza. Come vedremo, monitoriamo l'occorrenza delle FC con congiunzioni avversative (Mauri / Giacalone 2012), poiché, come mostrato da Fedriani / Molinelli (2019), è possibile rintracciare diadi pragmatiche nell'ambito delle quali il significato è espresso globalmente dalla costruzione (*ma figurati, ma va'* e così via, come già notato in Ghezzi / Molinelli 2015: 31 per l'espressione di valori avversativi). Per la funzione di miratività le FC occorrono in genere in asserzioni valutative o in esclamativi (60,7%). Il resto occorre in asserzioni neutre rispetto alla valutazione del parlante. Per quanto concerne la funzione di enfasi, 71/140 (50,7%) FC occorrono in asserzioni valutative; 55/140 (39,2%) FC occorrono in asserzioni neutre.

### 3. L'allocuzione come sorgente di soggettività: la funzione di enfasi

La funzione che andremo ad analizzare si definisce come una funzione di rinforzo «on the truth feature of the sentence» (Bolinger 1972: 94). La funzione in esame è espressa da tipici marcatori alla prima persona, come *giuro*, *ripeto* o *ribadisco*, da avverbi come *davvero*, o con marcatori trasparenti quali *credetemi* (cfr. Bolinger 1972 sulla strategia enfatica *believe me*):

- (4) \* guarda che e' roba buona bella *davvero* (LIP, FE2)<sup>11</sup>
- (5) [...] *credetemi* parliamo di una nullita' vicino a un'immensita' parliamo di una cosa di rara bellezza (LIP, ND9)

Negli esempi, ciò che *davvero* e *credetemi* esprimono non è un commento sul valore di verità, bensì un commento sull'assertività associata al proferire l'atto (Ghezzi / Molinelli 2015: 24-28; De Cesare 2000: 103). Nella fattispecie ciò avviene tramite una forma allocutiva in (5). Tali forme implicano un riferimento all'interlocutore sulla base dello spostamento del *commitment* su quest'ultimo. In tale modo, l'interlocutore è insignito del compito di VALIDARE ciò che è espresso dal parlante e sottoscritto implicitamente; si consideri l'esempio a seguire:

- (6) A: William Hurt e' bravissimo  
B: mh William Hurt che fa il drogato che deve fare il Killer *guarda ti giuro*  
# io ogni volta che lo vedo\_ mi cre mi crepo (LIP, MB36)

In questo esempio il ruolo modale enfatico di *guarda* è evidente. La funzione in esame è infatti convogliata sia da *ti giuro* sia da *guarda*. I due marcatori co-occorrono nell'espressione della medesima funzione. Tuttavia, mentre *ti giuro* include il parlante esplicitamente senza riferirsi in alcun modo all'interlocutore, attraverso la FC *guarda* – per converso – il parlante esprime la propria postura sulla base di un meccanismo di routinizzazione in cui il coinvolgimento dell'interlocutore è chiaro: quest'ultimo è infatti chiamato a 'vedere/guardare' e, quindi, a riconoscere il contenuto cognitivo nella stessa prospettiva in cui il parlante considera lo stato di cose in esame (e di conseguenza a credere in tale contenuto). Il fine di tale processo è una richiesta all'interlocutore di attribuire lo stesso livello di certezza e la stessa postura attitudinale (cfr. Cresti 2018: 38).

#### 3.1. Enfasi e valori modali nella periferia destra

Le funzioni modali in genere sono ospitate nella periferia destra dell'enunciato o della frase (Beeching / Detges 2014). Partiamo pertanto dalla discussione degli esempi in cui la FC esprime una funzione modale nella periferia destra del testo:

- (7) N: eh sono Dolores  
C: Dolores ih ih ih

<sup>11</sup> Negli esempi a seguire le strategie enfatiche e mirative oltre alla FC verranno sottolineate per mezzo del corsivo.

- N: \* ih ih ih e' proprio la giornata oggi dei dolori *guarda* (LIP, FE6)
- (8) A: \* ma poi dopo siete andate a fare una pizza \* a che ora siete venuti a casa 'e due \*  
 B: no le tre  
 A: ah 'e tre \*  
 B: ahah  
 A: no ma io non c' 'a facevo proprio *guarda* (LIP, NB21)
- (9) C: come va \*  
 A: \* \* bene *guarda* (LIP, FB14)
- (10) ciao siete grandi *guarda* (LIP, RE3)
- (11) A: \* il primo marito sempre per amicizia trova che la moglie c' e' uscita che ci ha parlato che non gliel' ha detto ma ha fatto delle cose cosi' e la cosa bella e' che quando alla fine gli arriva anche l' altro ancora cioe' sono tre ormai questi tre uomini e lei tranquilla offre a tutti e tre una tazza di te' e riesce a ricreare quest' atmosfera \$ \$ *guarda* e' di un delizioso di un delizioso  
 C: \* ma c' e' si' ma c' e' pure che si immedesima  
 D: \* si immedesima la XYZ e \$ \$  
 A: si' da impazzire *guarda* eh (LIP, RA3)

In questi esempi, la FC *guarda* occorre nella periferia destra dell'ospite<sup>12</sup> e ne rinforza il contenuto (Ghezzi / Molinelli 2015: 32). Come emerge, in alcuni casi l'enunciato ospite è una frase costruita intorno a un predicato verbale (come avviene in (10) *siete grandi*); in altri casi si tratta di un enunciato che esprime la postura valutativa del parlante tramite una struttura ellittica (predicazione non verbale: *bene* in (9), *da impazzire* in (11)). Si tratta sempre di valutazioni. La FC suggerisce che l'ascoltatore è esortato a credere alla sincerità del contenuto espresso dal parlante in forma valutativa.

La FC che occorre più frequentemente con tale funzione nel nostro corpus è *guarda* (nelle forme *guarda/ate/i*). *Guarda* in contesti come quelli esemplificati in (7)-(11) appare come un'espansione incrementale di un enunciato possibilmente completo, ossia nella periferia destra del discorso. Tale *locus* è il contesto privilegiato per attrarre funzioni modali di tipo valutativo<sup>13</sup> (Beeching / Detges 2014: 11; Degand 2014: 158). Le strategie che in genere occorrono nella periferia destra esprimono funzioni interazionali e interpersonali: confermano assunzioni condivise, monitorano l'attenzione dell'interlocutore o esprimono la simmetria e un riscontro positivo sulla corretta comprensione (Degand 2014: 158).

Secondo Beeching / Detges (2014: 11), la periferia destra ospita i seguenti valori espressi da mezzi procedurali: anticipazioni del discorso successivo, richiesta di feedback, modalizzazione e funzioni intersoggettive (Cuenca 2013: 20); come emerge, tali funzioni sono in linea con il profilo di *guarda*. La periferia destra – nelle parole

<sup>12</sup> In tale periferia, *guarda* può occorrere con altri mezzi parentetici sul piano sintattico.

<sup>13</sup> In particolare, nell'esempio in esame c'è valutazione nell'enunciato ospite e anche nell'espansione a seguire.



di Haselow (2016) «final field» – è uno spazio comunicativo che segue una unità strutturale che ha raggiunto un possibile punto di completezza durante la produzione emergente del discorso. Tale “spazio” è disponibile per la produzione di varie tipologie di strategie che esprimono diverse funzioni sia metatestuali sia interazionali (come i vocativi). In altre parole, il *final field* è da considerarsi una fase che permette al parlante di realizzare vari compiti cognitivi prima che occorra un nuovo turno o una nuova mossa comunicativa (Haselow 2016: 77).

Quando viene prodotta con intonazione discendente, nella periferia destra, dopo che il messaggio è stato prodotto e completato, la FC tende a rinforzare il contenuto precedente, comunicando che tale messaggio convoglia un valore auto-evidente, benché tuttavia ne sia in qualche modo richiesta la validazione all’interlocutore (cfr. Beeching 2017: 103 rispetto alle funzioni modali in posizione finale/destra di *you know* e Haselow 2016: 88 rispetto a *really* in posizione finale).

### 3.2. La funzione di enfasi e l’occorrenza in valutazioni in altre posizioni e mediante diversi marcatori

La funzione di enfasi può essere svolta in altre posizioni rispetto alla frase ospite e può anche essere svolta da altri marcatori diversi dalla FC *guarda*:

- (12) ritengo che e’ meglio perdere un’ ora per chiarire una cosa che non e’ chiara piuttosto che andare avanti su delle ambiguita’ perche’ *tenete conto* il diritto privato e’ come una casa e le fondamenta devono essere solide (LIP, RD5)
- (13) A: \* si’ no da questo punto di vista hai trovato una persona molto alla mano  
B: *guarda guarda* ma veramente e’ un veramente una persona molto molto disponibile in gamba sempre sorridente (LIP, MB30)
- (14) te presentavo un bel ragazzo *vedi* (LIP, RB3)
- (15) della morale\_ bo’ io non so niente *sai* (LIP, MB1)
- (16) E: ah ah va bene facciamo possiamo fare un’ altra cosa invece secondo me molto piu’ \$ perche’ una mezza giornata non non risolviamo niente visto che voi eh non siete degli utenti eh in qualche modo sprovveduti okay \* io direi eh fatevi voi eh un minimo di auto autotraining okay \*  
F: \* si’ si’  
E: poi se ci sono dei problemi eh li andiamo a valutare  
F: ah perche’ il problema e’ che *guarda* proprio detto con il cuore in mano noi non siamo un dipartimento ricco questi quaranta milioni che abbiamo avuto chissa’ come e quando li avremo di nuovo e allora non possiamo permetterci il lusso di pagare un milione e otto per un corso \$ (LIP, NB5)
- (17) Sono contentissimo *guarda* che e’ uscito Amadei (LIP, RE10)

Oltre alla posizione è specialmente il tipo di enunciato ospite che gioca un ruolo fondamentale nell'identificazione del valore modale delle FC enfatiche. Le asserzioni valutative e le asserzioni espressive che ospitano le FC in esame contribuiscono ad attivare la lettura modale delle marche. In (14), la FC *vedi* è usata per *convincere* ulteriormente l'ascoltatore che il ragazzo di cui si parla è indiscutibilmente un bel ragazzo che il parlante avrebbe presentato all'interlocutore. In tale esempio, i parlanti esprimono simmetria riguardo alla valutazione di un individuo; *guarda* – collocato nella periferia sinistra della frase ospite – rinforza in (13) la presa di posizione del parlante in relazione al contenuto valutativo. La stessa funzione viene svolta nei casi in cui la FC occorre in posizione mediana, ossia interruttiva a livello di dipendenza sintattica (12, 16, 17 – casi in cui la FC interrompe l'ospite per marcare un valore meta-comunicativo mediante una strategia di grammatica tetica). Ancora una volta rileviamo il ruolo del tipo di ospite (valutazione).

*Ma guarda* è stato studiato da Frosali (2008: 420) e analizzato come marcatore di fatico; secondo l'autore si tratta di un'unità non particolarmente marcata sul piano prosodico, che mostra un movimento discendente della F0 con durata breve. Secondo l'autore l'unità con tale funzione è prodotta in modo approssimato e contratto. Come riconosciuto da Frosali (2008: 421), il fatico, ossia ciò che egli associa alla FC *guarda* qui indagata, non occupa posizione fissa sebbene preferisca (potenzialmente) la parte destra, ossia la parte terminale di un enunciato.

Le FC in esame svolgono la funzione di *confirmation word* (*Bestätigungswörter*, De Cesare 2000: 104), dal momento che esprimono un valore meta-comunicativo del tipo 'Sono serio/sincero quando asserisco che p'. Brinton (2008: 186, 187) nota che le FC derivate da *look* esprimono in alcuni contesti una funzione di rinforzo della forza assertiva del parlante oltre alla tipica funzione allocutiva sul piano percettivo. Ciò viene realizzato operando su una scala di forza retorica (Schwenter / Traugott 2000). Come argomenta Fagard (2010) rispetto a *guarda* e simili strutture in altre lingue romanze, le FC in esame enfatizzano il punto di angolazione del parlante. Tali valori modali spaziano dall'espressione della meraviglia, alla disapprovazione, all'accordo ironico e, appunto, all'enfasi.

Il valore di queste forme è indubbiamente interpersonale dal momento che possono essere parafrasate come 'presta attenzione', 'ascoltami'. Tuttavia, si tratta di forme che si appellano all'ascoltatore al fine di convincerlo ad accettare una data premessa ('credimi quando asserisco che p...'), il cui valore di verità – dalla prospettiva di chi enuncia – è difatti presupposto come vero e/o valido (non vediamo in genere nel co-testo segni di modalizzazione assertiva). In altre parole, non si tratta di una semplice richiesta di attenzione sul piano percettivo in riferimento a una richiesta (Brinton 2008: 186). In tal modo, tali strategie richiamano l'interlocutore sul piano pragmatico e parallelamente nel far ciò esprimono la postura del parlante in relazione all'espressione di valori di enfasi (piano retorico, cfr. Bruti 1998 su *infatti*). Come possiamo osservare, un marcatore inerentemente interazionale – usato tipicamente e primariamente per richiamare l'attenzione dell'interlocutore – è quindi usato per costruire la postura ARGOMENTATIVA del parlante su un piano strettamente retorico. Nell'esprimere tale valore il parlante sembra implicitamente chiedere all'interlocutore di assegnare lo stesso livello di neustico (Schneider 2007) a ciò che è implicitamente asserito. In dettaglio, Frosali (2008: 421) asserisce che tali unità sono prive di nessi sintattici e semantici con il contenuto locutivo dell'enunciato base (i.e., frase ospite). Tali marcatori, invece, si rivolgono

in modo più o meno diretto all'ascoltatore con funzioni di allerta o richiamo fra le altre (Frosali 2008: 419).

Come anticipato per gli impieghi modali di *davvero* e *proprio* (De Cesare 2000), l'interpretazione degli usi di *guarda* e simili concerne la postura del parlante; si tratta di un commento sul valore assertivo della frase ospite. Dal momento che le assunzioni di cui dispongono i parlanti sono acquisite con diversi gradi di affidabilità, gli stessi dispongono di diverse espressioni che permettono loro di indicare il grado di impegno e di forza rispetto al proferimento di tali assunzioni sulla base del riferimento all'evidenza posseduta (König 1991: 181). Come abbiamo già anticipato, la FC enfatica non esprime in sé il valore di verità. La FC è impiegata per asserire che ciò che è espresso dall'ospite corrisponde in effetti al vero (De Cesare 2000: 104), come accade per *proprio* e *davvero*, al punto che tali strategie co-occorrono all'interno di alcuni enunciati valutativi:

- (18) B: io spero che domani si faccia chiarezza *guarda* spero *proprio* (LIP, FB11)
- (19) A: \* quindi va tutto bene  
 B: allora Piero buon proseguimento e auguri eh \*  
 A: ti ringrazio e ti lascio Sergio grazie eh Sergio e' uno dei primissimi lui e' e' il e' f  
 B: ah *davvero guarda*  
 A: l' altro mi dimentico sempre come si chiama l' amico # va be' eh me lo ricordero'  
 B: insomma lui (LIP, FB37)
- (20) B: si' si' son andata al cinema ieri sera s' e' visto Volere volare  
 A: ah  
 B: di Nichetti *guarda* ganzissimo *veramente* (LIP, FB31)
- (21) A: mah secondo e' caduto\_  
 B: l'hanno buttato giu'  
 A: un omicidio  
 B: si' l'avranno ammazzato *guarda sicuramente* per l'eredita' l'avranno fatto (LIP, MB9)

La funzione di rinforzo si esprime in contesti anche diversi tra loro. Tutti questi esempi hanno in comune l'occorrenza con altri marcatori di enfasi quali *proprio*, *davvero*, *veramente* e *sicuramente*. *Proprio*, *veramente* e *davvero* occorrono in contesti parzialmente diversi, poiché il primo occorre all'interno di una frase che esprime una speranza del parlante, mentre *veramente* e *davvero* occorrono in frasi non verbali che qualificano l'atteggiamento di valutazione positiva del parlante. Si tratta di avverbi che «commentano sul valore di verità» (cfr. Bolinger 1972: 94).

La FC in tali contesti riveste il ruolo di «fatico di rinforzo» (Frosali 2008: 422). Questa funzione di rinforzo è nella maggior parte dei casi svolta dalla FC *guarda*<sup>14</sup>, che rinforza la valutazione del parlante con diverse sfumature: ciò che *guarda* espri-

<sup>14</sup> Cfr. Bolly (2012) per un'analisi approfondita di *tu vois* in francese.

me non è affermare un dato valore verità, bensì asserire che un dato stato di cose corrisponde realmente al vero (De Cesare 2000: 104). Nella fattispecie, il parlante utilizza *guarda* per

i) GARANTIRE LA FATTUALITÀ / VERITÀ di una data asserzione espressa tramite la frase ospite. In tale caso la FC *guarda* può essere parafrasata come ‘ti assicuro, ti garantisco’ – come avviene, per esempio, nell’esempio in cui i parlanti esprimono visioni contrastanti riguardo alla morte di una data persona (21). Il parlante sfrutta conversazionalmente il valore imperativo della forma allocutiva per esprimere la propria posizione precisando la motivazione che lo induce a interrompere (la sovrapposizione è indicata dalla posizione in parallelo dei turni) la conversazione per esprimere che crede in una morte provocata. Pertanto, il parlante insiste sulla versione omicidio e, in linea con tale direzione, precisa sul piano argomentativo la causa epistemica che egli crede abbia condotto alla morte provocata (Waltereit 2002: 990). Possiamo notare l’andamento argomentativo filtrato della prospettiva del parlante nell’uso del futuro inferenziale e nella co-occorrenza con l’avverbio di “affermazione di verità” *sicuramente*.

Nell’esempio in (19) la FC *guarda* è ospitata da una frase non verbale che a sua volta è un avverbio con funzione modale di rinforzo (avverbio che «conferma sulla verità», Bolinger 1972). Assistiamo a una sovra-codifica del valore di enfasi. *Guarda* viene ospitato da un enunciato che contiene (come componente principale) un “avverbio di risposta” (Haselow 2016). Tali strategie esprimono conferma e affermazione (*yes, yeah*) e difatti possono occorrere in isolamento o nella periferia destra. In tale posizione sottolineano accordo, simmetria e certezza. In tal contesto, *guarda* occorre come specificazione di un turno responsivo che in sé è usato per esprimere accordo (Haselow 2016: 88).

In altri casi, il parlante usa una FC come *guarda* in posizione finale per:

ii) CONFERMARE LA FATTUALITÀ / VERITÀ del valore della frase ospite:

- (22) A: solo che ho deciso di prendermela un poco meno seriamente  
 B: ah si’ fai bene  
 A: piu’ sportivo no \*  
 B: ahah e’ meglio *guarda*  
 A: si’ e meglio (LIP, NB29)

In (22) è possibile ipotizzare che il parlante impieghi *guarda* per rinforzare il proprio assenso in termini di accordo e simmetria nell’ambito di uno scambio in cui i parlanti negoziano in qualche modo la loro valutazione rispetto all’atteggiamento del parlante A di reagire in modo meno impegnativo. La funzione di accordo è una delle principali manifestazioni della cooperazione in atto tra parlanti nel discorso (Borreguero / Ferroni 2020: 55). L’esplicitazione dell’accordo con l’interlocutore è una mossa conversazionale di base che attesta un processo di negoziazione fra i partecipanti. Tra le strategie di accordo troviamo le ripetizioni (Bazzanella 1994), le frasi-eco, i MD (*sì, ok, d’accordo*) e altri elementi aggettivali e avverbiali che, pur non essendosi ancora lessicalizzati propriamente come MD, possono tuttavia assumere tale funzione di accordo in determinati contesti. Borreguero e Ferroni (2020: 57) forniscono altresì alcune strategie di accordo tra cui si rintracciano proprio marcatori compatibili o co-occorrenti con le FC enfatiche in esame: *sì, certo, esatto, giusto, certamente, effettivamente, assolutamente, senz’altro, appunto, infatti, in effetti, ecco*.

### 3.3. *Sai cosa? La funzione di enfasi per demolire un dato atteggiamento*

Un'ultima funzione enfatica che analizziamo è la funzione di enfasi con sfumatura di disaccordo espressa dalla FC *sai*, specialmente con intonazione ascendente (*sai?*). Come già notato per la forma corrispettiva dell'inglese *you know* (?), in alcuni contesti l'informazione associata a *sai* (ossia contenuta nel suo enunciato ospite) contraddice in modo più o meno esplicito diverse affermazioni asserite o implicate dalle affermazioni del destinatario (Jucker / Smith 1998: 194).

*Sai* in genere esprime un riferimento a un insieme di conoscenze condivise con l'interlocutore (Fitzmaurice 2004; Molinelli 2014: 491, 496):

- (23) B: ahah ma li' e' una cosa e' un ufficio su due piani un sacco di dipendenti  
 A: e' anche giovane forse  
 B: si' *sai* e' figlio di notaio non e' che non faccia  
 A: si' si' lo so (LIP, FA10)

In (23), *sai* fa riferimento non solo a ciò che è esplicitamente codificato ma anche a ciò che è attivato sul piano implicito, che A ha perfettamente colto sebbene in assenza di piena verbalizzazione da parte di B. A tal punto, quindi, A esprime pieno accordo e accettazione. In altri casi, la FC in esame introduce una nuova informazione come nell'esempio a seguire:

- (24) ahah si lavora anche XYZ *sai* lavora \* e' entrato nel corpo forestale dello stato (LIP, FA6)

Da questo secondo uso riteniamo provenga il valore di enfasi che stiamo per argomentare. Più in dettaglio, *sai* (?) può co-occorrere con affermazioni che sono state contraddette in modo più o meno esplicito da altre affermazioni avanzate dall'ascoltatore. Mediante tale uso il parlante non sembra primariamente istruire l'ascoltatore a proposito di una nuova informazione. Piuttosto, come avanzato da Jucker e Smith (1998: 194) per *you know*, la strategia in esame invita l'ascoltatore a riconoscere sia la rilevanza sia le implicazioni connesse all'enunciato da cui la FC è ospitata sul piano strettamente argomentativo e modale – più che squisitamente referenziale. Lo stesso accade nel caso di alcuni usi di *sai*, che per tale motivo abbiamo annoverato tra le funzioni di enfasi. Consideriamo gli esempi a seguire:

- (25) C: e guarda che mica me piaci tanto ahah [...]  
 B: io so' contenta di piacere a pochi *sai?* (LIP, RE7)
- (26) A: vorrei che tu capissi una co<sa> il discorso  
 B: *ma* no XYZ<do> forse scusami *sai* in questo caso sei tu che non me voi capi' a me (LIP, RB25)
- (27) F: che data?  
 B: l'undici  
 F: l'undici febbraio?  
 B: ahah  
 F: e cos'e' che devi fare?

B: *mah sai* in realta' non e' eh questa\_ mole immane (LIP, MB4)

In (25), C afferma che l'atteggiamento di B non è di suo gradimento. B risponde che non è affatto scalfita dal piacere a poche persone, piuttosto piacere a pochi è proprio ciò che preferisce. Utilizzando la FC *sai?* a fine turno il parlante non esprime semplicemente una funzione enfatica. Nel dettaglio, B cerca altresì di demolire la premessa implicita di A che ciò potrebbe essere un problema. Tale funzione è attivata anche da *ma* che partecipa nell'esprimere tale funzione di demolizione sulla base dell'originaria semantica di tipo contrastivo. Si tratta perciò di una funzione contro-aspettativa. In modo simile, in (26), A è adirato poiché B non sembra comprendere le sue posizioni. Con una sfumatura di risentimento, B asserisce che per converso è proprio l'interlocutore che sembra non voler capire. Anche in questo caso notiamo a tal proposito la congiunzione avversativa *ma* nella periferia sinistra (Fedriani / Molinelli 2019). A svolgere tale funzione di rinforzo il parlante seleziona *sai* che ancora una volta non identifica un insieme di assunzioni condivise né introduce un nuovo contenuto informativo. La FC in esame occorre in contesti modali in cui è in gioco una negoziazione della postura / simmetria in riferimento a uno specifico contenuto. Un contrasto debole emerge in (27), in cui il parlante sembra negare l'aspettativa dell'ascoltatore che il primo (B) abbia poco tempo per studiare vista l'imminente prova. Tuttavia, sebbene in funzione modale, in alcuni casi nessun *controclaim* viene espresso:

(28) senta signorina pero' lei non arriva oltre il ventitre' *sa* \* (LIP, RC10)

Durante un esame, il docente interrompe la prova della studentessa per comunicare che il voto non sarà superiore a 23. La contraddizione notata negli esempi precedenti non viene qui espressa. È nondimeno possibile che il docente intenda demolire l'aspettativa della studentessa di aver ottenuto un voto superiore a 23.

Prima di concludere vorremmo sottolineare un aspetto che emerge da questo primo momento esplorativo. La co-occorrenza con *ma* sembra favorire diadi pragmatiche con funzioni modali (Fedriani / Molinelli 2019). Anche nel caso di *sai* notiamo che quando la FC è preceduta da *ma* – in occorrenza con asserzioni valutative – di solito viene veicolata una sfumatura negativa, assente invece in altri casi. Per concludere, in questi casi la forma fàtica in genere interrogativa non è referenziale; il parlante non cerca di elicitare una risposta, né fa riferimento a un sapere condiviso (*come sai*): ancora una volta si tratta di una routine conversazionale a servizio dell'espressione della soggettività.

#### 4. L'allocuzione come sorgente di soggettività: la funzione di miratività

##### 4.1. Miratività orientata al parlante: informazione nuova e disattesa

Oltre a esprimere attitudini proposizionali come l'attenuazione / rinforzo dell'impegno epistemico e della forza illocutiva, le FC esprimono in alcuni contesti l'attitudine soggettiva del parlante in relazione all'espressione della sorpresa e dell'ironia rispetto alla ricezione di un contenuto nuovo e/o sorprendente. DeLancey (1997:



33) definisce “mirativity” come la categoria usata per marcare frasi che riportano informazione che è nuova o sorprendente al parlante (Aikhenvald 2012: 435). I valori mirativi riflettono l’attitudine proposizionale rispetto allo status delle aspettative (DeLancey 1997: 33). Come anticipato in 1.2., nelle lingue tale funzione può essere veicolata tramite la flessione – si parla infatti di modo mirativo – oppure tramite mezzi grammaticali. In italiano non esiste un modo mirativo, la lingua esprime in genere tale valore tramite espressioni che derivano da verbi che codificano concetti connessi con l’immaginazione, la riflessione o con l’atto del pensare. Inoltre, tale attitudine può essere espressa tramite gli esclamativi, al punto che, come vedremo, a volte nei dati co-occorrono.

Nelle sezioni seguenti distingueremo due sotto-funzioni sulla base della direzionalità del vettore di sorpresa; indagheremo se il contenuto è più o meno noto al parlante. Nel caso della miratività orientata al parlante, il contenuto sorprendente è sconosciuto dal parlante, mentre nel caso della miratività orientata all’ascoltatore, il parlante è a conoscenza di un determinato stato di cose e intende attivare un’attitudine di sorpresa nell’interlocutore. Per quanto concerne le fonti, si tratta essenzialmente di verbi cognitivi come *pensare*, *immaginare* e *figurarsi*. Si consideri l’esempio a seguire:

- (29) B: questi qua non sanno cos’è Zorro  
C: *ma pensa* son cresciuti male questi bambini (LIP, MB1)

B asserisce che i bambini cresciuti negli anni ‘90 non conoscono Zorro, un fatto che risulta molto strano per il parlante cresciuto verosimilmente negli anni ‘70. Per manifestare tale sorpresa C esprime un’asserzione valutativa orientata in senso negativo (cfr. il lessema *male*); tale valore viene attivato anche dal connettivo *ma* (che partecipa a veicolare valore contro-aspettativo), immediatamente seguito dalla FC *pensa*, forma apparentemente allocutiva.

In questi casi appare in modo ancora più evidente che il parlante non intende richiedere all’interlocutore di *pensare* o di *immaginare* come la forma allocutiva all’imperativo lascerebbe intendere; tale strategia è una routine per esprimere piuttosto la prospettiva di sorpresa e/o disattesa del parlante che non intende in alcun modo (o almeno precipuamente) coinvolgere faticamente l’interlocutore. In alcuni contesti il parlante reagisce negativamente rispetto alla notizia ricevuta:

- (30) C: come dentro una federa di cuscino \$ \$ prendi una federa di cuscino ce  
l’ infili dentro ci metti una spilletta  
B: \* ma dove li lava va bene ma li lava normalmente in  
C: \* ma dove li lava \*  
B: io per esempio li ho lavati in lavatrice e basta  
C: *ma dai* li lavi in lavatrice ma dai  
A: cazzo dici \*  
C: \* ma dai che non \$ si scolora tutto vuoi che facciamo una prova con  
uno piccolo di  
A: ma dai \$  
C: son *mica* colori questo blu Filippo tu questo come lo metti nell’ acqua  
basta  
A: son *mica* colori che tengono

C: va tutto insieme # in acqua fredda *ma stai scherzando* \* il rosso il blu *ma figurati* questi già' scolorano comunque # rosso blu son terribili ah (LIP, MA2)

In (30), C esprime sorpresa in senso negativo reagendo con tono di risentimento e ironia irritata (Fedriani / Molinelli 2019 su *ma scusa* e *ma dai*) rispetto alla soluzione del lavaggio dei vestiti proposta dall'ascoltatore (B). Come vediamo, la funzione di miratività si connette anche con una sfumatura di disaccordo. Notiamo a tal proposito la strategia *mica* e la verbalizzazione tramite la domanda retorica *ma stai scherzando*, ancora una volta introdotta da *ma*. Inoltre, identifichiamo la diade pragmatica *ma dai* (Fedriani / Molinelli 2019: 36, 39, 40).

In altri casi, il parlante esprime un valore che potremmo definire contro-mirativo. La FC potrebbe essere parafrasata come 'non mi sorprende affatto':

- (31) [...] il Corriere della sera dice eh e adesso Bossi è nei pasticci *figurati* io quei pasticci li li ho visti cinquantamila volte (LIP, MD12)

Nell'esempio (31) il parlante esprime che non è sorpreso affatto nell'apprendere che Bossi sia nei pasticci poiché ha già sentito quell'espressione molte volte senza che questo abbia avuto delle reali conseguenze. La FC demolisce la rilevanza di quanto asserito (Fedriani / Molinelli 2019: 40-41) e incarna l'atteggiamento del parlante che giudica sorprendente che qualcuno possa credere nella validità di un tale contenuto.

#### 4.2. Miratività orientata all'ascoltatore: invito ad assumere lo stesso atteggiamento di sorpresa

Nell'arco dello scambio comunicativo i parlanti si appellano spesso alle conoscenze condivise con l'interlocutore (Fitzmaurice 2004). Una di queste funzioni riguarda l'induzione di un'attitudine di sorpresa nell'ascoltatore. In tali contesti la funzione delle FC è genuinamente (inter)soggettiva poiché il parlante intende convincere l'ascoltatore a considerare un dato contenuto cognitivo sorprendente proprio come lo considera il parlante stesso. A tal proposito, notiamo che secondo Aikhenvald (2012: 457), l'informazione nuova e inaspettata può essere difatti conosciuta dal parlante che enuncia un determinato contenuto al fine di rendere tale contenuto degno di nota per l'ascoltatore (Simonin 2018). Si considerino gli esempi a seguire:

- (32) la cucina e' l' ambiente piu' importante di tutta la nostra abitazione soprattutto quando si tratta di una cucina completamente in noce come questa la cucina Zelda che ormai e' diventata un classico nell' arredamento scelto tre le proposte simpatia del mobilificio Semeraro cucina Zelda in noce biondo *pensate una cosa stupenda meravigliosa* sviluppa quattro metri e sessantacinque e' completa di tavolo di sedie e voi l' avrete a disposizione due trecentocinquantamila lire (LIP, MD7)
- (33) *guardate signori ammiratelo bene* parliamo solo di centomila lire e basta senza aggravio di spese solo chi in questo momento non sta guardando la

mia trasmissione che e' la vostra solo chi in questo momento ecco non si puo' prenotare solo chi non la guarda non la prenota pensate qua si possono fare *ben quattro regali quattro* ne potete fare perche' abbiamo quattro confezioni immaginate (LIP, ND8)

- (34) una balza da trenta centimetri per tutto il lenzuolo pensate # \* allora che cos' e' questo silenzio \* in questo momento i telefoni sono liberi dovevano scoppiare signori pensate e' *veramente favoloso eccezionale* # un lotto *fantastico pensate* lenzuolo sopra lenzuolo sotto e guardiamo anche una federa ecco guardiamo anche le due federe sempre tutto guardate sempre con la balza con il volano sempre in organce guardate signori guardate che gioiello *che gioiello* vi porteremo a casa qualita' e prezzo (LIP, ND9)
- (35) questa e' la batteria da cucina che potrete tranquillamente tramandare da madre in figlio questa vi permette di fare una cucina salutare una cucina dietetica *pensate* ha un fondo fai un primo piano di *ben due dico due* centimetri di spessore (LIP, NE10)
- (36) questo lotto e' eccezionale *pensate* ha un *prezzaccio* di centotrenta mila lire signori (LIP, ND9)

In tutti questi esempi il parlante intende riferirsi all'interlocutore al fine di indurlo ad acquisire lo stesso atteggiamento di sorpresa e meraviglia nei confronti del contenuto in esame. In tali occorrenze, il parlante esprime la straordinarietà del contenuto anche attraverso varie spie nell'enunciato ospite. In (32) il parlante impiega una verbalizzazione a livello lessicale: vengono impiegati i lessemi valutativi *stupenda* e *meravigliosa*; in (33) si utilizza l'espressione imperativa *ammiratelo bene* che lessicalmente qualifica il contenuto come sorprendente tramite il verbo. Nello stesso discorso, il parlante impiega altresì l'espressione *ben quattro* (enfaticizzazione tramite *ben* e tramite ripresa del numerale *quattro*). In (34) troviamo l'avverbio *veramente* che rinforza i lessemi valutativi *favoloso* ed *eccezionale* (cfr. De Cesare 2000: 100) seguiti ulteriormente dal lessema qualitativo *fantastico* e dall'espressione esclamativa *che gioiello*; in (35) possiamo scorgere l'ulteriore FC di rinforzo *dico* insieme alla reduplicazione dell'espressione enfaticizzante *ben due*. In (36) notiamo l'espressione qualificativa *prezzaccio*. In genere la funzione è svolta nella periferia sinistra (60,7%) ma può anche occorrere in posizione mediana (37, 38) o nella periferia destra (come accade per la seconda occorrenza di *pensa* in 39):

- (37) una batteria come questa *pensate* costa oltre il milione di lire (LIP, NE10)
- (38) loro sicuramente hanno portato dei disegni stupendi perche' *pensate* ci sono in questo caso per esempio si sono un po' uniti quelli che sono le tradizioni di \$ e quelle che sono le tradizioni di \$ ad esempio questi disegni un po' geometrizzanti guardate tre metri per due doppio nodo tappeto *dico* che dovrebbe valere valere *sicuramente* intorno ai tre milioni tre milioni e mezzo (LIP, RD9)
- (39) C: Zorro # cavoli *pensa* che potrei citare *anche* Orzowei Heidi *pensa*

B: e' vero Pippi Pippi Calzelunghe

C: e' vero quello proprio andiamo dietro nel tempo ahah li' (LIP, MB1)

Negli esempi (38-39) rintracciamo vari mezzi di valutazione (*sicuramente, dico, anche*). In dettaglio, nell'esempio (39) la funzione di miratività è cooptata dal focalizzatore additivo *anche*. Come argomentato per *even* in inglese da Simonin (2018), *anche* in occorrenze del genere richiede di ricostruire una scala implicita su cui l'elemento (o, gli elementi) nella portata del focalizzatore occupa una posizione appunto sorprendente. *Anche* è pertanto anch'essa una strategia di miratività; essa richiede all'ascoltatore di trarre delle inferenze per determinare la natura della scala in esame; si tratta quindi i) di determinare la proprietà strutturante e i diversi elementi da prendere in considerazione e ii) di posizionare sulla scala il contenuto o l'elemento in esame (sebbene tutti gli elementi della scala non abbiano bisogno di essere accessibili o recuperabili dal destinatario o non abbiano la necessità di essere dati come accessibili). *Anche* – come l'inglese *even* – segnala un elemento la cui posizione su una data scala selezionata *ad hoc* è sorprendente. È pertanto portatore di valore istruttivo e procedurale dal momento che attiva una serie di inferenze al fine di posizionare un dato elemento o stato di cose (Simonin 2018).

La funzione in esame è altamente routinizzata come emerge dagli esempi:

(40) [...] quanto vi chiedono per installarla \* fate un piccolo conteggio pratico per istallare un' antenna quanto ci vuole signore \* \* eh \* lei si prende centocinquanta *pensa un po'* questo lo pagate la quindicesima parte vedete \* (LIP, RE2)

(41) A: e' vero si'  
 B: che e' quindicimila lire a cucchiaino \*  
 A: si'  
 B: *Ma guarda tu* un cucchiaino d'argento costa *solo* quindicimila lire (LIP, RD12)

Sebbene il pubblico sia plurale, come attestano la forma immediatamente precedente *fate un piccolo conteggio* e la forma plurale *lo pagate*, in (40) il parlante impiega la FC *pensa un po'* al numero singolare. Ciò suffraga l'ipotesi secondo cui questa forma sia sempre più routinizzata e impiegata in modo non trasparente rispetto alla semantica e al pacchetto morfemico espresso dal predicato di origine della FC. Si tratta di un puro marcatore di soggettività mediante una apparente forma allocutiva sulla base della originaria forma fatica imperativa. Lo stesso avviene nell'esempio (41) tramite l'impiego della strategia *ma guarda tu* nel contesto di riferimento a un pubblico plurale.

## 5. Osservazioni conclusive

Per riepilogare quanto osservato, dal *corpus* preso in esame si possono trarre le seguenti generalizzazioni: le funzioni di enfasi e di miratività richiamano l'interlocutore in forma routinizzata (un caso speciale riguarda le funzioni mirative orientate all'ascoltatore nell'ambito delle quali è comunque richiesto il compito di "guardare")

/ “pensare” → credere al contenuto). A svolgere tali funzioni le FC occorrono in genere nella periferia destra per l'enfasi e nella periferia sinistra per le funzioni di miratività. La relativa libertà distribuzionale si motiva in relazione alle tipologie di ospiti che sono spesso asserzioni valutative di varia tipologia sintattica piuttosto che atti di richiesta volti a elicitare un effetto perlocutivo concreto. In ottica costruzionista questo studio suggerisce quanto il ruolo del co-testo sia cruciale nella definizione del senso di un marcatore funzionale in contesto.

Nel loro studio sui MD derivati da verbi percettivi, Ghezzi e Molinelli (2015: 31-35) pongono in luce come marcatori quali *guarda* e *vedi* possano assumere funzioni inerentemente modali. In genere si argomenta che, quando occorre nella periferia sinistra, un marcatore come *guarda* esprime funzioni di richiesta di attenzione (funzioni allocutive). Tuttavia, si tratta di una tendenza, poiché un ruolo importante è giocato soprattutto dalla frase ospite e dal co-testo sintattico e distribuzionale, che può attivare una data funzione modale in diverse posizioni e in occorrenza con specifici pattern. Per le funzioni enfatiche, la non trascurabile occorrenza nella periferia sinistra potrebbe essere un indizio della doppia natura della funzione in esame collocabile lungo il *continuum* tra soggettività e intersoggettività. Ciò che si esprime è il punto di angolazione del parlante ma non si può trascurare l'atto di VALIDAZIONE richiesto all'interlocutore.

Dal momento che *guarda* è la FC più frequente a svolgere tali funzioni, i nostri ragionamenti sulle funzioni di enfasi si orientano essenzialmente su tale FC. Si può ipotizzare che *guarda* possa giungere a esprimere tali funzioni modali per mezzo di un processo di rinforzo pragmatico di alcune inferenze sulla base di un intermedio processo di mutamento metonimico (Waltereit 2002; Detges / Waltereit 2011; Traugott 2018). I processi inferenziali possono essere basati sia sulla metafora sia sulla metonimia; quest'ultima, nella fattispecie, correla con cambiamenti verso significati relativi alla credenza o attitudine soggettiva verso una data situazione (Traugott 1983). In tale ottica, il processo in esame potrebbe essere riassunto come segue: ‘se puoi guardare p, puoi e devi crederlo’ / ‘presuppongo tu abbia la possibilità di crederlo visto che puoi guardarlo / concepirlo (con l'intelletto)’ / ‘ciò che è visibile può essere creduto’ (Brinton 2008: 243, 2010; Cuenca / Marín 2000: 223).

Come anticipato, notiamo un processo di rinforzo pragmatico (Hopper / Traugott 1993: 75-77): si attesta una convenzionalizzazione dell'implicatura conversazionale di intenzionalità e attenzione implicati nel guardare attentamente (Brinton 2001: 193). Crediamo sia proprio tale sfumatura EVIDENZIALE (l'abilità visiva e la componente intenzionale) ad attivare il valore di enfasi. *Guarda* è concettualmente simile alla strategia *believe me* esemplificata da Bolinger (1972) nel suo studio sui percorsi che conducono date strategie a sviluppare usi enfaticanti. *Guarda* con funzione enfatica include un'inferenza del tipo ‘*guarda* → *credi* (come credo io)’. Inoltre, la frequenza di *guarda* piuttosto che *sentì* (il corrispettivo auditivo) e piuttosto che *vedi* (il corrispettivo non intenzionale, cfr. Bolly 2012) nell'espressione di tali funzioni eminentemente argomentative e retoriche corrobora l'ipotesi secondo cui i verbi di abilità visiva (intenzionale) svolgono un ruolo pragmatico cruciale rispetto all'espressione di valori modali, al di là delle semplici funzioni fatiche – che tali strategie esprimono tipicamente in dati contesti (richiestivi o allocutivi – come nei casi di cambiamento del topic o produzione di nuova informazione). La ragione potrebbe risiedere nel fatto che le azioni che riguardano la sfera visiva assicurano un grado di maggiore garanzia (e credenza attraverso inferenza) rispetto alle attività uditive

e, quindi, il parlante tende ad appellarsi all'atto del guardare come emblematico dell'attenzione che l'ascoltatore può allocare su un oggetto (Fagard 2010).

Sulla base di queste premesse, un marcatore interazionale quale *guarda* viene usato per dar voce all'espressione della postura del parlante mediante una forma intrinsecamente allocutiva: questo percorso si giustifica alla luce di un processo di soggettificazione nel senso di uno sviluppo da proposizionale (in genere, *via testuale*) ad attitudinale/valutativo (Schwenter / Traugott 2000: 10). Tuttavia, dal momento che la funzione in esame investe altresì la sfera personale di tipo valutativo, potremmo ipotizzare un ulteriore percorso di sviluppo, ossia dalla sfera intersoggettiva alla sfera soggettiva – o quantomeno possiamo ipotizzare una doppia compatibilità con valori soggettivi e al contempo interpersonali. *Guarda* non è usato referenzialmente nei contesti sopramenzionati dal momento che non CONSULTA realmente l'ascoltatore; viene piuttosto utilizzato con funzione di routine mediante un'operazione di richiesta di conferma. In tale percorso, il ruolo della posizione di *guarda* sembra essere stato cruciale. Preferire la periferia destra in occorrenza con valutazioni ha contribuito a far emergere un pattern convenzionale e costruzionale a livello discorsivo (Fischer 2010). Questo lavoro corrobora, pertanto, l'idea del significato della posizione (Bolly 2012; Degand 2014: 158).

Per quanto riguarda *sai(?)*, il valore enfatico emerge dalla *routine* della domanda che definisce il contenuto del sapere come sconosciuto all'ascoltatore. Pertanto, viene codificato nel discorso come valido dalla prospettiva del parlante e, dunque, non viene posto in discussione. In generale, la FC in esame sfrutta il riferimento alla funzione basilare di espressione di una nuova informazione per veicolare un contenuto disallineato e/o disatteso che riguarda il piano strettamente argomentativo e modale. Non si orienta, quindi, a convogliare una nuova informazione sul piano puramente referenziale (Molinelli 2014).

Rispetto alle funzioni enfatiche, alcune FC con valore mirativo si sono totalmente trasformate in costruzioni opache, dal momento che perdono quasi ogni traccia della propria semantica (Jucker / Smith 1998). Per esempio, le FC *pensa* e *figurati* sembrano aver subito un processo di *bleaching* sebbene in assenza di un passaggio al senso figurato, come avviene, invece, nel caso di *guarda*. In relazione a tale FC, la funzione emerge come uno sviluppo della sfumatura evidenziale convogliata dalla forma allocutiva del predicato in questione. Dal momento che la forma allocutiva del verbo *guardare* ha una componente evidenziale, tale forma può essere impiegata nel contesto di una situazione straordinaria la cui incredibilità / novità è auto-evidente, attraverso un appello all'ascoltatore per far sì che *guardi / concepisca* tale status straordinario allo stesso modo del parlante (cfr. Cresti 2018: 38)).

I nostri ragionamenti andranno ampliati alla luce di nuovi dati e di nuove strategie funzionalmente equivalenti quali avverbi paradigmaticizzanti e interiezioni. Sarebbe altresì utile analizzare nuovi dati di parlato recente sulla base del modello di Cresti (2018), *Language into Act Theory*, in base alla nozione di “ausilio dialogico”.

## Riferimenti bibliografici

Adelaar, Willem F. H. / Muysken, Pieter C. (2004): *The Languages of the Andes*, Cambridge, Cambridge University Press.



- Aikhenvald, Alexandra Y. (2012): «The essence of mirativity», *Linguistic Typology*, 16(3), pp. 435-485. DOI 10.1515/lingty-2012-0017.
- Bazzanella, Carla (1994): *Le facce del parlare*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bolinger, Dwight (1972): *Degree Words*, Paris, The Hague.
- Beeching, Kate (2017): *Pragmatic Markers in British English: Meaning in Social Interaction*, Cambridge, CUP.
- Beeching, Kate / Detges, Ulrich (eds.) (2014): *Discourse Functions at the Left and Right periphery*, Leiden, Brill.
- Bellini, Daniele / Schneider, Stefan (eds.) (2003-2019). *Banca dati dell'italiano parlato (BADIP)*, Graz, Karl-Franzens-Universität Graz. <<http://badip.uni-graz>>.
- Bolly, Catherine (2012): «Du verbe de perception visuelle au marqueur parenthétique *tu vois*: Grammaticalisation et changement linguistique», *Journal of French Language Studies*, 22(2), pp. 143-164.
- Borreguero Zuloaga, Margarita / Ferroni, Roberta (2020): «Lo sviluppo della competenza interazionale in italiano LS: l'espressione dell'accordo in apprendenti ispanofoni e lusofoni», *Italiano LinguaDue*, 12(1), pp. 54-77.
- Brinton, Laurel J. (2001): «From matrix clause to pragmatic marker: The history of *look-for-ms*», *Journal of Historical Pragmatics*, 2(2), pp. 177-199. <<https://doi.org/10.1075/jhp.2.2.02bri>>.
- Brinton, Laurel J. (2008): *The Comment Clause in English: Syntactic Origins and Pragmatic Development*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bruti, Silvia (1999): «*In fact* and *infatti*: the same, similar or different», *Pragmatics*, 9(4), pp. 519-533. DOI: 10.1075/prag.9.4.04bru.
- Cresti, Emanuela (2018): «The illocution-prosody relationship and the Information Pattern in spontaneous speech according to the Language into Act Theory (L-Act)», *Linguistik online*, 88(1), pp. 33-62. <http://dx.doi.org/10.13092/lo.88.4189>.
- Cuenca, Maria Josep (2013): «The fuzzy boundaries between discourse marking and modal marking», in L. Degand, B. Cornillie, P. Pietrandrea (eds.), *Discourse Markers and Modal Particles. Categorization and Description*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 191-216.
- Cuenca, Maria Josep / Marín, Maria Josep (2000): «Verbos de percepción gramaticalizados como conectores. Análisis constrativo español-catalán», in R. Maldonado (ed.), *Estudios cognoscitivos del español. Revista Española de Lingüística aplicada*, número extraordinario 1, pp. 215-237.
- De Cesare, Anna-Maria (2000): «Sulla semantica di alcuni tipi di intensificazione in italiano: "davvero, è proprio molto interessante!"», *Romanistisches Jahrbuch*, 51, pp. 87-107.
- De Cesare, Anna-Maria (2003): «Una funzione del tutto particolare, quella di *assolutamente* e simili», *Revue Romane*, 38(2), pp. 179-214.
- Degand, Liesbeth (2014): «'So very fast then'. Discourse markers at left and right periphery in spoken French», in K. Beeching, U. Detges (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden/Boston, Brill, pp. 151-178.
- DeLancey, Scott (1997): «Mirativity: The grammatical marking of unexpected information», *Linguistic Typology*, 1, pp. 33-52. <https://doi.org/10.1515/lity.1997.1.1.33>.
- De Mauro, Tullio / Mancini, Federico / Vedovelli, Massimo / Voghera, Miriam (1993): *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri.
- De Mauro, Tullio / Thornton, Anna Maria (1985): «La predicazione: teoria e applicazione dell'italiano», in A. Franchi De Bellis, L. M. Savoia (a c. di.) *Sintassi e morfologia della*

- lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 99-131.
- Detges, Ulrich / Waltereit, Richard (2011): «Turn-taking as a trigger for language change», in S. Dessì, U. Detges, P. Gévaudan, W. Mihatsch, R. Waltereit (eds.), *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, kognitiver und historischer Semantik*, Tübingen, Narr, pp. 175-189.
- Fagard, Benjamin (2010): «É vida, olha...: Imperatives as discourse markers and grammaticalization paths in Romance», *Languages in Contrast*, 10(2), pp. 245-267. <<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00637232>>.
- Fedriani, Chiara / Molinelli, Piera (2019): «Italian *ma* ‘but’ in deverbal pragmatic markers: Forms, functions, and productivity of a pragma-dyad», *Cuadernos de Filología Italiana*, 26, pp. 29-55. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.62864>.
- Fischer, Kerstin (2010): «Beyond the sentence: Constructions, frames and spoken interaction», *Constructions and Frames*, 2, pp. 1-28. <https://doi.org/10.1075/cf.2.2.03fs>.
- Fitzmaurice, Susan (2004): «Subjectivity, intersubjectivity and the historical construction of interlocutor stance: From stance markers to discourse markers», *Discourse Studies*, 6(4), pp. 427-448. <https://doi.org/10.1177/1461445604046585>.
- Frosali, Fabrizio (2008): «Il lessico degli Ausili Dialogici», in E. Cresti (a c. di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 417-424.
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (2015): «Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano», *Cuadernos de Filología Italiana*, 22, pp. 24-47. [http://dx.doi.org/10.5209/rev\\_CFIT.2015.v22.50950](http://dx.doi.org/10.5209/rev_CFIT.2015.v22.50950).
- Giordano, Rosa / Voghera, Miriam (2009): «Frase senza verbo: il contributo della prosodia», in A. Ferrari (a c. di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Firenze, Franco Cesati, vol. II, pp. 1005-1024.
- Haselow, Alexander (2016): «A processual view on grammar: macrogrammar and the final field in spoken syntax», *Language Sciences*, 54, pp. 77-101. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2015.12.001>.
- Haselow, Alexander (2020): «Expressing stance in spoken political discourse — The function of parenthetical inserts», *Language Sciences*, 82, pp. 28-44. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2020.101334>.
- Hopper, Paul / Traugott, Elizabeth C. (1993): *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jucker, Andreas, H. / Smith, Sara W. (1998): «And people just you know like ‘wow’», in A. H. Jucker, Y. Ziv (eds.), *Discourse markers: Descriptions and Theory*, Amsterdam, Benjamins, pp. 171-201.
- Kaltenböck, Gunther (2005): «Charting the boundaries of syntax: A taxonomy of spoken parenthetical clauses», *Vienna Working Papers*, 14(1), pp. 21-53. <<http://www.univie.ac.at/Anglistik/Views0501ALL.pdf>>.
- Kaltenböck, Gunther / Heine, Bernd / Kuteva, Tania (2011): «On thetical grammar», *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation “Foundations of Language”*, 35(4), pp. 852-897. <https://doi.org/10.1075/sl.35.4.03kal>.
- Kärkkäinen, Elise (2006): «Stance taking in conversation: From subjectivity to intersubjectivity», *Text & Talk*, 26, pp. 699-731. <https://doi.org/10.1515/TEXT.2006.029>.
- Kim, Min-Joo / Jahnke, Nathan (2011): «The meaning of utterance-final even», *Journal of English Linguistics*, 39(1), pp. 36-64. <https://doi.org/10.1177/0075424210390798>.

- König, Ekkehard (1991): *The Meaning of Focus Particles: A Comparative Perspective*, London/New York, Routledge.
- LIP: *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, <<http://badip.uni-graz.at>>.
- Mauri, Caterina / Giacalone Ramat, Anna (2012): «The development of adversative connectives in Italian: Stages and factors at play», *Linguistics*, 50(2), pp. 191-239. <http://dx.doi.org/10.1515/ling-2012-0008>.
- Molinelli, Piera (2014): «*Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici*. Sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo», in P. Danler, C. Konecny (a c. di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 483-498.
- Molochieva, Zarina (2010): *Tense, aspect, and mood in Chechen*, Leipzig, Universität Leipzig (PhD dissertation).
- Pecoraro, Walter / Pisacane, Chiara (1984): *L'avverbio*, Bologna, Zanichelli.
- Pons Bordería, Salvador (1998): «Los apelativos *oye* y *mira* o los límites de la conexión», in M. A. Martín Zorraquino, E. Montolio (eds.), *Marcadores discursivos: teoría y práctica*, Madrid, Arco, pp. 213-228.
- Quirk, Randolph / Greenbaum, Sidney / Leech, Geoffrey / Svartvik, Jan (1972): *A Grammar of Contemporary English*, London, Longman.
- Schneider, Stefan (2007): *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators: A Corpus Study of Spoken French, Italian and Spanish*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Schwenter, Scott A. / Traugott, Elizabeth C. (2000): «Invoking scalarity: The development of *in fact*», *Journal of Historical Pragmatics*, 1, pp. 7-25. <https://doi.org/10.1075/jhp.1.1.04sch>.
- Simonin, Olivier (2018): «The mirative and scalar meaning of *even*», *Anglophonia. French Journal of English Linguistics*, 26, <https://doi.org/10.4000/anglophonia.1775>.
- Traugott, Elizabeth C. (2018): «Rethinking the role of invited inferencing in change from the perspective of interactional texts», *Open Linguistics*, 4(1), pp. 19-34. <https://doi.org/10.1515/opli-2018-0002>.
- Vaskó, Ildikó (2016): «Markers of mirativity in Hungarian». *Conference Handbook. TextLink-Structuring Discourse in Multilingual Europe. Second Action Conference (Károli Gáspár University of the Reformed Church in Hungary Budapest, 11-14 April, 2016)*, Debrecen, Debrecen University Press, pp. 128-130.
- Venier, Federica (1991): *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, Franco Angeli.
- Voghera, Miriam (2017): *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci.
- Waltereit, Richard (2002): «Imperatives, interruption in conversation and the rise of discourse markers: A study of Italian *guarda*». *Linguistics*, 40, pp. 987-1010. <https://doi.org/10.1515/ling.2002.041>.